



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 2-2007
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

4



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Sapere moderno e conoscenza tradizionale

GIANLUIGI IBRAHIM SPINA

Nei *Purana*, antichi testi della tradizione indù, vi sono diverse indicazioni che consentono di identificare l'attuale periodo storico come conclusione di un ciclo cosmico chiamato *Kali-Yuga*¹, ovvero "L'Era oscura": un periodo in cui la conoscenza spirituale si è resa gradualmente inaccessibile alla maggioranza degli uomini, riservandosi così ad un'esigua minoranza, che può essere definita, riprendendo i termini di René Guénon, "élite" intellettuale.

Diversamente, nelle ere precedenti le possibilità spirituali si sviluppavano assieme alle altre possibilità², in una modalità quindi generalizzata e completa, consentendo all'essere umano di accedere naturalmente a elevati gradi di conoscenza. Tuttavia, con l'inizio di una fase ciclica discendente, di un allontanamento graduale dell'umanità dalle proprie origini qualitative ed essenziali e di un progressivo avvicinamento verso una dimensione puramente quantitativa, le possibilità conoscitive si sono gradualmente ridotte e la soglia da oltrepassare per accostarsi alla dimensione dello spirito è divenuta di difficile accesso.

Confrontandosi con questi dati di origine tradizionale, diviene quindi spontaneo chiedersi a quale forma di conoscenza conducono le attuali scienze e filosofie moderne. Forse la domanda è mal posta. Bisognerebbe piuttosto chiedersi: le attuali scienze e filosofie sono ancora realmente delle forme di conoscenza?

Oggi infatti, si ritiene comunemente che se non sussistono determinate condizioni, non si può parlare di filosofia o di scienza o di conoscenza; tuttavia, se si volessero conoscere quali sono questi confini che delimitano così preci-

¹ Si calcola che la durata totale del *Kali-Yuga* sia di 6480 anni e corrisponde ad un decimo della durata totale di un ciclo cosmico più ampio definito *Manvantara*, di cui il *Kali-Yuga* rappresenta l'ultima fase.

² Come chiariremo in seguito non condividiamo le moderne teorie evoluzionistiche.

samente le scienze cosiddette “esatte” o le scienze umane, si potrebbe restare stupiti nello scoprire che le scienze e le filosofie moderne non presentano caratteri di stabilità e certezza.³ Questo carattere di incertezza e di indeterminazione, nonché di una molteplicità di punti di vista, spesso contraddittori, è diventato uno dei principali scogli in cui ci si imbatte nel momento in cui ci si voglia aprire ad una comprensione profonda e corretta della realtà.

Scrivendo Guénon, a tal proposito, delineando alcuni caratteri della conoscenza: *“In qualunque campo non esiste vera conoscenza se non quella che ci consente di penetrare più o meno profondamente la natura intima delle cose, e i gradi della conoscenza possono consistere soltanto nella maggiore o minore profondità di penetrazione e nella maggiore o minore completezza dell’assimilazione cui essa conduce”*.⁴

Muovendo da queste prime definizioni cercheremo di chiarire che il significato originario e primario della filosofia e delle scienze consisteva in una visione metafisica, realizzata tramite la conoscenza dei principi universali. Questa si manifesta nell’uomo come intuizione intellettuale, grazie alla presenza nel centro del proprio essere dello Spirito o Intelletto⁵, il quale nonostante sia stato completamente obliato, resta il nucleo di ogni autentica conoscenza e quindi la fonte stessa per l’uomo di adesione alla realtà.

L’aver completamente dimenticato, se non negato, questo soggetto sovra-razionale e sovra-individuale, nulla toglie alla sua realtà effettiva, come l’incapacità di vedere la luce non inficia la sua esistenza⁶. Questa consapevolezza di un principio intellettuale superiore, divino, presente nell’uomo, che lo ricollega al suo Principio assoluto, è sempre stato il fine di ogni tradizione: le scienze e le filosofie sono state tradizionali fino al momento in cui si sono proposte la realizzazione di un’armonia universale, ovvero di una finalità che riporti l’uomo alla propria origine divina, disciplinando e subordinando le diverse forme conoscitive alla stessa identità con il Principio.

³ Ci riferiamo cioè a quegli scienziati e filosofi che sono consapevoli dei profondi limiti delle scienze moderne e che non hanno difficoltà ad ammetterli.

⁴ RENÉ GUÉNON, *Gli stati molteplici dell’essere*, pag. 119, Ed. Adelphi.

⁵ Il termine islamico per indicare l’Intelletto è “*Aql*” che significa propriamente “*ciò che vincola*” la realtà all’uomo e l’uomo alla realtà.

⁶ Al contrario, l’impossibilità per l’uomo di poter fissare con lo sguardo il sole senza restarne accecato, rivela in realtà un simbolismo profondo ed analogico, ovvero l’impossibilità di contemplare con il suo occhio umano la realtà divine, di cui il sole è un simbolo, lasciando persistere la sua individualità, laddove invece questa contemplazione è possibile nel momento in cui l’uomo ha superato la sua individualità e riesce a contemplare la realtà spirituale, volendo usare un simbolismo preso dall’induismo, tramite il “terzo occhio”.

Certo, resta la difficoltà di concepire un principio sovra-mentale o sovra-individuale, per sua natura inaccessibile alle facoltà ordinarie umane, che per essere conosciuto presuppone il superamento del mentale, o come viene ad esempio descritto nei testi induisti, l'arresto del flusso del pensiero dell'uomo, attraverso la concentrazione nello spirito.

È scritto nei Veda: *“È la mente la sola causa del legame e della liberazione degli uomini. Quando è attaccata agli oggetti dei sensi si dice, porta al legame, quando è senza oggetto porta alla liberazione... Chi desidera la liberazione deve mantenere la mente senza oggetto... Quando la mente è completamente arrestata nel cuore, allora si raggiunge lo stato in cui la mente è trascesa... Occorre arrestarla nel cuore fino a che non si sia estinta: questa è la conoscenza e la meditazione”*⁷.

La conoscenza vera non è il risultato di un insieme di processi mentali o culturali, ma semmai di uno sforzo, di un esercizio continuo, che include indubbiamente dei caratteri ascetici e rituali, ma che deve approdare in definitiva al superamento di una concezione dualistica (limitata alle definizioni di positivo e negativo) e quindi ancora mentale della realtà: il fine propriamente scientifico o conoscitivo, potremmo dire gnoseologico, diviene la dimostrazione dell'identità del soggetto con l'oggetto per realizzare in questo modo la consapevolezza del loro principio comune originario, trascendente e non duale. Al contrario, la scienza moderna distaccandosi sempre di più dal soggetto, si è rinchiusa in un'artificiosa oggettività, dal momento che nessuna scienza può prescindere dal soggetto che la sta applicando.

D'altra parte la filosofia e la psicologia, si sono tendenzialmente allontanate dal mondo per rinchiudersi nelle roccaforti della soggettività, disconoscendo di fatto le possibilità della conoscenza spirituale ed elaborando di contro solo delle *“teorie sulla conoscenza”*, dando così il via alle filosofie idealiste, individualiste, fenomeniche e interpretative. In alcuni esiti delle cosiddette filosofie idealiste si è fatto derivare l'oggetto dal soggetto, dimenticando che anche in questo caso il soggetto non può prescindere dall'oggetto.

In entrambi i casi, la tendenza verso l'oggettività e la tendenza verso la soggettività⁸, si manifestano come due frammenti di una stessa medaglia, o frammenti di un'unità originaria, in cui queste due tendenze si dirigevano verso un centro, grazie alla presenza di un quadro tradizionale che le equilibrava, ma che si è affievolito con l'età moderna. A questa frammentazione è poi seguita una forma di *“indurimento”* dell'oggettività e della soggettività,

⁷ AmrtaBi Up, 2-5.

⁸ Vedi TITUS BURCKHARDT, *Scienza moderna e Saggia Tradizionale*. Ed. Borla.

dovuta alla mancanza di integrazione dei due piani, dando così luogo a due tendenze psichiche contrarie e falsate. Da una parte, si considera il mondo come autonomo rispetto alla coscienza dell'uomo, laddove esso è invece rappresentato e contenuto in essa. Dall'altra, l'io si "*autopone*" come creatore del non-io, o comunque come suo scopo e come totalmente prescindente da esso, come si afferma spesso nelle teorie dell'individualismo moderno.

In realtà l'*io* ed il *non-io*, o se vogliamo il soggetto e l'oggetto, si situano su uno stesso piano orizzontale, mentre è ciò che li trascende e da cui hanno rispettivamente origine che si può considerare come loro autentico principio. Il mondo moderno viene a configurarsi come scontro-allontanamento tra una soggettività sempre più individualizzata o individualista ed un'oggettività sempre più esteriore ed artificiale, priva di umanità, diventando una il riflesso deforme dell'altra⁹. In passato invece, le discipline filosofiche non erano separate da quelle scientifiche, anzi l'integrazione dei diversi piani permetteva di avere una visione unitaria dell'universo e dell'ontologia umana, (basti pensare alle arti medievali del *trivium* e del *quadrivium*), poiché si aveva ben presente l'unità di fondo di tutte le dottrine ed il loro fine comune.

Ad esempio, due scienze in apparenza lontane, ma che rientravano entrambe nella cosmologia, come l'alchimia e l'astrologia, pur rappresentando due modi diversi di vedere la realtà dell'uomo e dell'universo (secondo i due aspetti dell'interiorità e dell'esteriorità) erano di fatto strettamente collegate, per cui ciò che si manifestava esteriormente come ad esempio un certo allineamento dei pianeti, corrispondeva interiormente a determinate predisposizioni psichiche, in virtù di un principio metafisico che presiede la continuità dei due livelli interiore-esteriore. Sempre in virtù di questa continuità, che può essere sintetizzata nella famosa formula "*natura non facit saltus*", si può far derivare poi la legge della causalità, sia da un piano ontologico ed immanente, riferendoci allo sviluppo delle possibilità contenute interiormente e non manifestate che sono il fine dello sviluppo della manifestazione stessa, si ricordi l'*entelechia* aristotelico, che da un piano trascendente, considerandole come scopo della conoscenza spirituale, indirizzandosi cioè verso gli archetipi di platonica memoria.

⁹ Molte metropoli dei nostri tempi presentano questo carattere di rigidità della soggettività e dell'oggettività ambientale diventando di fatto poco vivibili proprio perché i due piani non riescono più ad integrarsi – parliamo di quello dell'essere umano e dell'ambiente – e sembrano escludersi l'un l'altro. All'uomo che cerca di stravolgere completamente l'ambiente per adattarlo ai propri schemi di vita artefatti, l'ambiente si ribella rendendosi invivibile. In passato l'organizzazione di una città manifestava un'oggettivazione dell'interiorità dell'uomo e in essa si fondevano i due aspetti interiore ed esteriore. D'altra parte è naturale che il soggetto non trovando più fuori di sé il riflesso della propria interiorità tenda poi a rinchiudersi in se stesso, cadendo così nell'individualismo, che esclude l'integrazione dei due piani.

Attraverso questo legame indissolubile tra la non-manifestazione e la manifestazione, e su altri piani, dell'interiorità con l'esteriorità, si possono intendere i due piani come di un *continuum* che scaturendo dalla propria fonte si esteriorizza poi invertendosi rispetto alla fonte originaria, così come l'immagine di uno specchio è invertita rispetto alla sua fonte. Per questo gli alchimisti medievali insegnavano a rendere occulto ciò che è manifesto e viceversa, o di rendere corporeo lo spirituale e spirituale il corporeo, che significa poi interiorizzare l'esteriore ed esteriorizzare l'interiore, proprio per realizzare nella coscienza individuale la centralità dello spirito in cui l'interiore e l'esteriore sono "*visti*" nell'occhio spirituale come uniti.

Tuttavia per intuire questa continuità tra l'interiorità e l'esteriorità, bisogna operare un salto di qualità intellettuale che supera la concezione ordinaria e mentale della realtà e che comporta un cambiamento nell'ontologia dell'uomo. Lo *Shaykh* al-Alawi, considerato unanimemente tra le figure spirituali più significative del secolo scorso nel mondo delle confraternite contemplative islamiche, insegnava in questi termini la continuità interiore-esteriore: "*L'Infinito, o il Mondo dell'assoluto, che concepiamo come qualcosa di esterno a noi, è al contrario universale ed esiste al nostro interno così come al nostro esterno. Vi è un solo Mondo, ed è Quello. Ciò che consideriamo essere il mondo sensibile, il mondo finito del tempo e dello spazio, non è altro che una conglomerazione di veli che celano il Mondo Reale. Questi veli sono costituiti dai nostri cinque sensi: i nostri occhi sono i veli della Vera vista, le nostre orecchie i veli del Vero udito, e così via per gli altri sensi. Per divenire consapevoli del mondo Reale i veli dei sensi devono essere dissolti... Che rimane allora dell'uomo? Rimane un debole barlume che gli appare in quanto lucidità della sua coscienza... Vi è una perfetta continuità tra questo barlume e la grande Luce del Mondo Infinito, ed una volta che si comprende tale continuità, la nostra coscienza può (per mezzo dei riti) fluire e diffondersi come se fosse nell'Infinito fino a diventare Uno con Esso, cosicché l'uomo giunge a realizzare che solo l'Infinito è, e che lui esiste solo in quanto velo. Quando si è pienamente realizzato questo stato tutta la Luce della Vita Infinita può penetrare nell'anima del Sufi rendendolo partecipe della Vita Divina, cosicché egli ha finalmente il diritto di affermare: "Io sono Allah". L'invocazione del Nome di Allah funge da intermediario, andando avanti e indietro dai barlumi di consapevolezza agli abbaglianti splendori della comunicazione sempre più stretta fino a permettere di immergersi nell'identità*"¹⁰.

La conoscenza spirituale modifica l'ontologia dell'uomo con la messa in

¹⁰ MARTIN LINGS, *Un santo sufi del XX secolo. Lo Shaykh Ahmad al-Alawi*. Edizioni Mediterranee.

atto di un'operatività intellettuale, in cui l'Intelletto trascendente si riconosce nelle sue Ipostasi o Archetipi. Il retaggio di Platone e di Aristotele nella cultura occidentale dovrebbe aiutare a comprendere l'importanza degli archetipi, senza dimenticare la stessa scolastica che si riferiva agli stessi, usando termini come "*Trascendentali*", che nella loro etimologia richiamano proprio l'andar oltre, il risalire alle origini (*trans-cando*), quali ad esempio "*Bonum, Verum et Esse*", che possono essere definiti "*co-estensivi*", cioè inerenti, al Principio considerato sotto l'aspetto creatore.¹¹

Il Principio, origine degli archetipi, si riflette in questi come il sole si riflette nelle onde del mare ma senza esser le onde del mare, in virtù della continuità tra i diversi livelli dell'essere, i quali sono tutti uniti ed allo stesso tempo molteplici, così come il mare è uno solo e le sue onde molteplici. L'uomo diviene così il mezzo attraverso cui l'Intelletto conosce le Ipostasi e, ponendosi nel centro della sua croce spazio-temporale (che è a-spaziale ed a-temporale) in cui l'Intelletto si congiunge con gli archetipi, sacrifica la propria individualità (predisposizioni latenti, flusso del pensiero) in funzione di un'unione superiore.

Anche se ciò trascende completamente l'uomo e si pone sul piano dell'eternità, l'uomo ne può partecipare, cercando di mettersi nelle condizioni più idonee, sia anticipando con la consapevolezza interiore la presenza di un principio immanente nel centro del proprio essere (di cui la propria esistenza non è che una manifestazione), che direttamente, attraverso la conoscenza spirituale e rendendo la propria individualità trasparente a questo processo. D'altra parte considerare la conoscenza come un'unione ha sicuramente un suo grado di verità, ma relativo, poiché considera ancora il Principio secondo una visuale soggettiva e separativa, cioè come qualcosa da cui si è separati: in realtà non vi è nulla che deve essere unito poiché già tutto è uno nell'"*eterno istante*", mentre è l'illusione della separazione dal Principio, del divenire e della manifestazione che deve cessare.

Si tratti infatti di un punto di vista mistico che parte da una separazione dal Principio sul piano dell'esistenza o di un punto di vista più interiore che si muove invece sul piano del superamento dell'illusione della separazione, il fine resta comunque lo stesso, vale a dire quello di reintegrare l'uomo nel suo Principio, dal quale però egli non è mai stato separato se non in maniera

¹¹ La realtà di questi aspetti si può manifestare poi nell'ambito individuale umano attraverso l'esercizio delle virtù (da non intendersi in questa sede in senso moralistico), che consentono all'uomo di essere coerente ovvero di aderire al suo Principio attraverso l'operare rettamente, l'essere veritieri e stabili.

illusoria. In questo senso, la conoscenza si muove proprio sul piano della comprensione e quindi del superamento di un'illusione mentale, quella della dualità e della separazione.¹²

Sempre in questo senso si può parlare di realizzazione come conoscenza della realtà, poiché la vera realtà non è duale o divisa o separata o mentale, ma unitaria e spirituale.

Ma veniamo ora a confrontarci con alcune delle moderne acquisizioni scientifiche. Si ritiene ad esempio che con le moderne tecnologie si abbia una conoscenza più aderente alla realtà dell'universo rispetto al medioevo. Le obiezioni che possiamo porre sono due: conosciamo una parte veramente limitata dell'universo, che confrontata con la sua reale incommensurabilità è veramente poco se non da considerarsi quasi nulla.

La seconda è che, anche nell'osservazione dell'universo noi non sappiamo come le cose stiano in realtà, per il semplice motivo che osserviamo attraverso quelle forme, ovvero quelle condizioni limitative dell'essere umano che Kant avrebbe chiamato *forme pure apriori*¹³. Invece di prescindere dalla dualità soggetto-oggetto o di voler derivare il primo dal secondo o il secondo dal primo, le scienze moderne dovrebbero recuperare il loro significato originario che non consiste tanto nel riportare il tutto ad uno dei due poli, quello soggettivo o quello oggettivo, quanto, come abbiamo detto, nel superare questa dualità o polarizzazione ritrovando il principio comune metafisico da cui essi scaturiscono anteriore alla differenziazione io/non-io, o soggetto/oggetto.

La scienza moderna individua modelli matematici, ma dimentica di trovare il punto di congiunzione della realtà esteriore con quella interiore, mentre questo fine era molto chiaro agli antichi. Se i modelli matematici o astronomici del passato erano sbagliati, o sarebbe meglio dire relativi, lo sono anche quelli moderni, che non aspettano altro che essere confutati da nuove teorie. La differenza è che i modelli passati offrivano una capacità di sintesi, che integrava veramente il microcosmo ed il macrocosmo, l'uomo e l'universo, l'interiorità e l'esteriorità, attraverso un legame spirituale che oggi l'uomo e la scienza moderna non sono più in grado di cogliere.

¹² Per il razionalismo moderno postulare l'esistenza di un ente come l'Intelletto di cui non si può avere prova diretta e razionale ma solo direttamente attraverso l'intuizione intellettuale, rappresenta un problema, perché significa in qualche modo restringere il campo di indagine della razionalità e diminuirne l'autorità. Tuttavia bisogna accettare il fatto che la razionalità umana è limitata, che la ragione umana è un riflesso dell'Intelletto trascendente ed accettare che, come esiste un mondo sub-razionale o inconscio, esiste un mondo sovra-razionale ed archetipico, intellettuale e metafisico.

¹³ Se la filosofia di Kant individua i limiti della conoscenza umana, non cerca di superarli attraverso l'Intelletto ma attraverso la morale, che si pone in realtà sullo stesso piano orizzontale e limitativo della ragione.

L'aver acquisito nuove tecniche nell'osservazione scientifica non dovrebbe portare alla frammentarietà, bensì ad una visione superiore. Ad esempio, l'aver scoperto che è il sole e non la terra ad essere al centro di un sistema definito "solare", e l'aver scoperto che il sistema solare ruota in realtà intorno al centro della galassia di cui fa parte, o, che esistono altre indefinite galassie che ruotano intorno ad un altro centro, deve portare a riflettere sull'idea fondamentale di "centro" o "polo", che si riflette allo stesso tempo in altri centri di altrettante indefinite galassie o sistemi solari o geocentrici, più che sulla erroneità o relatività dei singoli sistemi, i cui centri possono variare a seconda dei punti di riferimento o di osservazione¹⁴.

Questo dimostra quindi che una delle grandi conquiste dell'era moderna, quale la scoperta del sistema eliocentrico (cosa tra l'altro già nota in alcune scuole filosofiche dell'antica Grecia) ha semplicemente comportato una rottura con la mentalità medievale senza garantire nessuna continuità con la stessa, rinunciando così alla profonda identità ontologica con l'universo delineata nella cosmologia medievale.

Lo stesso dicasi per le moderne teorie evoluzioniste, che sembrano voler abrogare il creazionismo: fermo restando che esistono scienziati che credono nel creazionismo¹⁵, bisognerebbe poi riflettere sugli aspetti interessanti del creazionismo che l'evoluzionismo non ha saputo cogliere. Il creazionismo pone in relazione immediatamente l'uomo con il Principio dal quale proviene, l'evoluzionismo semplicemente con un suo probabile antenato: la scimmia. Fermo restando che bisognerebbe poi chiedersi da chi discenda la scimmia, o forse meglio chi la ha creata, il creazionismo, nonostante le limitazioni che gli sono proprie ed in grado di ingenerare equivoci di natura antropomorfa, mette comunque in relazione l'uomo con un polo essenziale o spirituale ed archetipico, mantenendosi cioè su un piano di realismo e di concretezza molto più di un sognante evoluzionismo¹⁶.

Dalle osservazioni astronomiche a quelle dei microscopi elettronici, la mentalità scientifica non riesce a cogliere ciò che era evidente all'uomo medievale pur non disponendo di questi mezzi. Il saper vedere meglio nei dettagli

¹⁴ Per cui se dalla terra sembra che siano il sole e la luna a ruotare intorno alla terra, è altrettanto vero che dal sole tutto sembra ruotare intorno al sole. Ma in realtà se si prende come punto di osservazione la galassia, tutto il sistema solare ruoterà allora intorno al centro della galassia.

¹⁵ ANTONINO ZICHICHI, *Perché io credo in Colui che ha creato il mondo*. Ed. Il Saggiatore

¹⁶ Usando la terminologia aristotelica o platonica, sappiamo che i due piani dell'esistenza, quello verticale, (essenziale, ideale, formale) e quello orizzontale (sostanziale, materiale, quantitativo) costituiscono le due coordinate della manifestazione.

e nelle analisi non ha aiutato l'uomo nel saper cogliere "l'unità del tutto" e nel vedere un "continuum" che si estende dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, come una spirale logaritmica, seguendo un principio di espansione e di contrazione, di sviluppo e di riavvolgimento intorno ad un centro, così come lo sviluppo indefinito delle possibilità di manifestazione rappresenta il riflesso dell'unità principiale che si sviluppa in questo mondo.

Facciamo un altro esempio. La fisica moderna ha negato l'esistenza dell'etere, per il semplice motivo che non esistono prove fisiche della sua esistenza... il famoso "vento d'etere". Questo significa in realtà che si è ignorato che l'etere è l'elemento primo da cui, per differenziazione qualitativa, sono stati generati, seguendo l'ordine di produzione, il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra (ovvero dal più "sottile" al più "spesso") ed in quanto tale non può avere nessuna delle proprietà fisiche dei quattro elementi: anzi dal punto di vista cosmologico la sua caratteristica è proprio quella di non avere nessuna caratteristica fisica, così come l'acqua pura ha come sua caratteristica di non avere nessun colore o sapore, cioè altre proprietà estranee alla propria natura.

Così nella fisica moderna è accaduto per l'etere quanto è accaduto per l'Intelletto nelle scienze umane: non esistendo prove dirette e sperimentali di questi, sia sul piano fisico che razionale, si è preferito in qualche modo rinunciarvi introducendo nuovi modelli, quali quelli della relatività o del razionalismo. Tuttavia paradossalmente il mondo moderno sembra non poter far a meno di ciò che in principio nega: se infatti ammettiamo che il vuoto non esiste, in quanto principio contraddittorio, dobbiamo considerare che tutte le onde elettromagnetiche (grazie alle quali si basano ad esempio tutti i sistemi di comunicazione moderna) si devono propagare in uno spazio che non potendo essere vuoto è in realtà immerso nell'etere.

Abbiamo citato la teoria della relatività. Si sa che è anche grazie alle scoperte di Einstein che è stato possibile realizzare, attraverso la manipolazione degli atomi¹⁷, l'esplosione nucleare. Ora bisognerebbe chiedersi se queste scoperte, in grado di liberare delle potenze così distruttive, siano veramente una scoperta o piuttosto una disgrazia. Bisognerebbe cioè chiedersi se lo sprigionamento di certe forze dissolutive evidenti in diversi ambiti (religioso, etico, politico ed economico), non abbiano anche un loro corrispettivo in quello scientifico.

Come un oggetto in caduta libera accelera la sua velocità, così oggi l'uomo,

¹⁷ Il principio della manipolazione dell'infinitamente piccolo è proprio non solo degli esperimenti atomici ma anche di quelli genetici: in entrambi i casi le forze che si possono scatenare sono molto pericolose.

data la sua prossimità ad un'era cosmica conclusiva, è in grado di ricavare dalla materia forze dissolutive e distruttive in passato impensabili. Si consideri che le stesse forze dell'elettricità e del magnetismo probabilmente erano già note agli antichi i quali non si sono mai preoccupati di svilupparle, intuendone forse la pericolosità.

L'essersi concentrato sulla materia, ovvero sul lato sostanziale e quantitativo del mondo, riflesso invertito di quello polare e spirituale, ha fatto sì che l'uomo arrivasse a sviluppare l'aspetto più oscuro della materia, ovvero quello della sua completa dissoluzione rompendo quelle stesse forze primordiali, le cosiddette forze nucleari forti, facendo sì che queste si possano manifestare nel loro aspetto più dissolvente e pericoloso. Al contrario, l'indurimento dell'individualità e dell'ambiente cosmico, ha chiuso l'uomo verso l'Alto e verso le proprie origini spirituali e metafisiche avviando poi inevitabilmente un processo di dissoluzione dell'individualità: le tematiche che oggi ci propongono l'etica o la genetica o l'ecologia hanno tutte questo pericoloso carattere di un imminente raggiungimento di un punto critico.

Di fronte alle dissoluzioni delle soggettività/collettività vediamo poi ergersi velocemente quelli che sono dei poteri forti e trasversali, ovvero *lobbies*, che nella loro gestione del potere mettono in crisi lo stesso concetto di democrazia e ripropongono in maniera seria e preoccupante la questione di un potere temporale "autonomo" completamente distaccato da una fonte spirituale e guidato di conseguenza da finte *elites*.

D'altra parte è difficile che l'uomo possa liberarsi da solo dalle sue stesse invenzioni e dalla scala di finte necessità che si è creato ed a cui è sottomesso come a degli idoli, né lo potrà fare realmente alcun "leader", sia esso pacifista o ecologista che si prospetti come liberatore dell'umanità dalle nefaste tendenze che ha preso. Non crediamo che nessuna iniziativa puramente individuale, per quanto possano essere nobili le intenzioni degli uomini, o le loro illusioni, possa liberare l'umanità da certe tendenze opponendovi altre tendenze della stessa natura. Si tratta piuttosto di un ribaltamento che deve essere operato da un piano spirituale, a partire dal quale sarà poi veramente possibile parlare di una nuova fase per l'umanità.

La semplicità, sinonimo di purezza, costituisce il lato qualitativo della vita umana ed è il vertice cui deve mirare l'intelligenza umana legandosi veramente ad una dimensione conoscitiva, la quale non è la produzione di alcunché, ma la realizzazione di ciò che si è dall'eternità. Gli unici mezzi che consentono all'uomo di accostarsi a questa dimensione disponendolo nelle condizioni migliori sono esclusivamente di natura simbolica e rivelata ed agiscono sulla stessa ontologia umana.

Non possiamo affrontare in questa sede il profondo significato che i simboli

rinchiudono in se stessi e le possibilità illimitate che possono schiudere, per cui rimandiamo ai testi di Guénon¹⁸. Possiamo solo dire che i simboli di cui parliamo sono i simboli delle Tradizioni che devono essere messi in atto attraverso la partecipazione effettiva ad una forma tradizionale sia nei suoi aspetti *exoterici* che di carattere più interiore. D'altra parte, anche se pochi ne sono consapevoli, la mancanza di una partecipazione effettiva ad una dimensione tradizionale e di un'apertura qualitativa legata alla conoscenza, rende la vita degli uomini sempre più difficile e compromessa, mentre tradizione significa semplicità e la semplicità tende verso l'unità e la vera pace.

Ora, poiché la realtà corporea dipende da quella psichica e questa dalla realtà spirituale, è solo intervenendo dal piano spirituale si può operare un ribaltamento che risollevi l'uomo da una dimensione quantitativa e lo riconduca ad una realtà qualitativa ed essenziale. In definitiva sono soltanto i mezzi di natura spirituale e simbolica che possono schiudere all'uomo delle possibilità di intuizione intellettuale, grazie alle quali è possibile rimettere in asse la propria esistenza e conseguire infine la conoscenza spirituale e sovraindividuale.

¹⁸ In particolare, RENÉ GUÉNON, *Simboli della scienza sacra*. Ed. Adelphi. *Considerazioni sulla via iniziatica*. Ed. Luni.